
UN LIBRO PER CUCCARE

*Lo scaffale di narrativa di un istituto tecnico,
tra classici e contemporanei*

di FRANCESCO D'ADAMO*

Meglio che vi avvisi subito: questo articolo è frutto della rissosa collaborazione di due diverse persone: Francesco D'Adamo, oscuro scrittore di romanzi per ragazzi, frustrato dai resoconti di vendita, presuntuoso e saccente come tutti gli scrittori che non devono entrare ogni mattina in 3^aB e vedersela con Loro che leggono solo la «Gazzetta dello Sport» (i titoli in grande della prima pagina, gli articoli no, sono troppo difficili); e il prof. Francesco D'Adamo, oscuro insegnante di un Istituto tecnico milanese, frustrato dal cedolino del-

lo stipendio, che ogni mattina deve entrare in 3^aB e vedersela con Loro che ecc. ecc.

I due, tra l'altro, convivono sotto lo stesso tetto, creando un esilarante esempio di «Strana coppia» che periodicamente arriva alla resa dei conti. «Se Loro non leggono, sibila il professore, tu perché scrivi?» «Se Loro non leggono, ribatte piccato lo scrittore, è perché tu non gli insegni a leggere.» La discussione è ormai annosa e non accenna a trovare una pacifica soluzione (né, temo, la troverà con questo articolo). Come cantava il poeta:

*Si sa che la gente dà buoni consigli
sentendosi come Gesù nel tempio,
si sa che la gente dà buoni consigli
se non può più dare il cattivo esempio.*

La dotta citazione è per dirvi che noi il cattivo esempio continuiamo a darlo, tutti i giorni, e per questo ci permettiamo qualche suggerimento (meglio, qualche schizofrenico ragionamento ad alta voce).

Altro avviso: nell'articolo troverete citati spesso Noi e Loro. Noi siamo ovviamente noi tutti – insegnanti, educatori, adulti, acculturati – impegnati nell'impari battaglia di far leggere a Loro qualcosa di buono, o,



perlomeno, qualcosa. Loro sono ovviamente loro, gli OGM, gli Alieni, le Creature dello Spazio Profondo piombati proditoriamente sui banchi delle nostre classi o, peggio ancora, nel tinello di casa dove non combinano niente di buono e producono rumori molesti. Va da sé che, come nei vecchi western, Noi siamo i Buoni e Loro i Cattivi. Qualche certezza bisogna pur averla nella vita.

La domanda molto semplice è: tu che romanzi metteresti nello scaffale della biblioteca di una scuola superiore, ma non di un liceo, attenzione, che si sa (*si sa che cosa?*), ma di un istituto tecnico, magari una Ragioneria, magari un Industriale?

Esperienza e istinto di sopravvivenza mi portano a rispondere: niente. Tempo sprecato. Terra bruciata. Loro non leggono. Al massimo la biografia di Ronaldo, a patto che ci siano tante foto. Invece la questione è maledettamente seria e bisogna cercare di affrontarla. Sugli scaffali di narrativa per la scuola dell'obbligo si è scritto e investigato, esiste una narrativa specifica per quella fascia d'età che offre una scelta vastissima – forse troppo –, ci sono bene o male strumenti, esperienze condivise. Non che sia facile – lo so – ma c'è qualcosa.

Ma quando si varca la linea di confine e si entra nel territorio sterminato e pericoloso dell'adolescenza, dei quasi adulti, degli Alieni, appunto, l'impressione è di una battaglia persa in partenza per le ragioni che tutti sappiamo, o che crediamo di sapere. Abbiamo a disposizione: i dati indiscutibili che parlano di un calo della lettura al crescere della scolarizzazione; una ventina di titoli rimasticati, sempre quelli, che riproponiamo da anni, un po' per noia, un po' perché è nel programma, un po' perché usa così; alcune collane di narrativa specifica, in genere ben fatte, ma che non risolvono il problema perché, santo cielo, un adolescente che non legge non legge niente, uno che legge – giustamente – legge di tutto.

La questione è maledettamente seria perché sta diventando drammatica: mentre scrivo esce sulla prima pagina di «Repubbli-

ca» un intervento di Marco Lodoli che lancia un grido di allarme provocatorio e accorato sul «genocidio generazionale» ai danni dei giovani e specialmente della fascia economicamente e culturalmente più debole ed esposta. Genocidio è un termine volutamente forte ed eccessivo che sottolinea, appunto, l'urgenza e la necessità di correre ai ripari.

Se penso a quanto vedo ogni giorno e al futuro prossimo della scuola ex pubblica, mi associo. E allora un «Progetto lettura» per gli istituti tecnici (anche al triennio) diventa non più un occasionale fiore all'occhiello ma una necessità improrogabile, un'emergenza che richiede metodi straordinari (i mezzi, temo, quelli non ce li possiamo aspettare). Il problema quindi non è solo quello di mettere assieme una cinquantina di titoli per lo Scaffale, più o meno utili e fantasiosi, ma di provare a rimuovere alcuni nostri ostacoli (da ideologia, da pregiudizio o semplicemente da assuefazione o da pigrizia).

Ostacolo uno: il piacere. Abbiamo tutti letto e approvato con aria divertita il decalogo di Pennac. Che bello, che fantasioso. Abbiamo provato qualche volta ad applicarlo? Oppure, rimanendo a casa nostra, rileggiamoci i *Nove modi per insegnare ai ragazzi a odiare la lettura*, di Gianni Rodari. Il nono è: ordinare di leggere. Il sesto: trasformare il libro in uno strumento di tortura. Il primo: presentare il libro come un'alternativa alla TV (ai fumetti, al motorino). Fate un patto coi vostri studenti di terza: io vi insegno a leggere, voi mi insegnate a usare la Play Station. Come dite? Usare la Play Station è difficile e poi vi annoiate? Figuratevi loro a usare i libri.

Per dire una cosa nuovissima e originale: o introduciamo, seriamente, la modalità del piacere o non caviamo un ragno dal buco.

Ostacolo due: perdere tempo. Proviamo a dedicare due ore ogni settimana (due, non una) solo ed esclusivamente all'educazione alla lettura. Questo significa non svolgere una parte del programma? Sì. E allora? Cosa abbiamo da perdere? Quattro nozioni malamente imparate a memoria dal ma-

nuale e ripetute in maniera pedestre? Tre pagine di temino una volta al mese, scialbe, banali, zeppe di errori?

Molti diplomati degli istituti tecnici, ogni anno, sono poco più che alfabetizzati. Tempo quattro cinque anni, saranno analfabeti di ritorno. La catastrofe, in termini di formazione personale, umana e professionale è evidente. Questa, per lo meno, è la mia impressione. Allora, fargli o meno Torquato Tasso mi sembra l'ultimo dei problemi.

Portate in classe una bracciata di libri, i più diversi e vari possibile. Non si può in prima battuta (e neanche in ultima, secondo me) proporre a tutti lo stesso libro. Tantomeno a chi deve, appunto, essere educato a conoscere e maneggiare un oggetto sconosciuto e che magari non esiste in casa e nelle abitudini familiari. Presentateli con semplicità, puntando sulla storia che il romanzo racconta. Spiegare chi l'ha scritto, quando, perché, in che contesto, è assolutamente accessorio. Una bella storia è una bella storia, e basta.

Leggetegliene dei brani a voce alta: anche a vent'anni e con tre anelli al naso, a Loro piace sentirsi raccontare delle storie.

Lasciate ognuno libero di scegliere il libro che per un qualsiasi motivo lo incuriosisce, o anche di non scegliere affatto.

Non fategli la predica, non colpevolizzateli, non obbligateli.

Nel suo romanzo *Stupido* (EL Edizioni) Andrea Cotti racconta di Tiziano, detto Ti, pessimo soggetto dell'estrema periferia, un teppista violento in urto col mondo intero, dedito alla palestra e alle risse, destinato alla galera. Ti non va spesso a scuola, perché è appunto stupido e stupidi sono i professori e stupidi i libri e tutto quanto. Ci va giusto ogni tanto, quando c'è la professoressa Costa di italiano. La prof Costa non se lo fila proprio, non gli dice niente, non gli chiede perché non viene a scuola. Si limita a mettergli in mano un libro – *Uomini e topi* di Steynbeck, per esempio – e a dirgli: «Prova a leggerlo». Ti non ha nessunissima intenzione di fare una cosa stupida come leggere.

Poi, uno stupido pomeriggio di uno stupido giorno che magari piove e non c'è in giro nessuno stupido con cui fare a botte, seduto sullo stupido muretto di uno stupido spiazzo che chiamano giardino pubblico, Ti si ritrova in tasca quello stupido libro e lo apre, per noia, mica per altro, e non smette più perché – accidenti – gli piace, anche se non lo ammetterebbe mai. Torna a scuola e la prof Costa non gli chiede niente, gli ritira il libro e gliene dà un altro. Ti non diventerà un grande lettore né un intellettuale, ma un po' alla volta diventerà una persona migliore.

Ostacolo tre: devo portare a casa qualcosa. E invece no: da un Progetto Lettura non si porta a casa niente, almeno nell'immediato. Ve l'ho già detto: «perdete» un anno. Per amor di Dio: niente schede di lettura, niente riassunti, niente profili dei personaggi, niente verifiche di qualsiasi ordine e grado, niente dibattiti (vi ricordate l'urlo di Moretti?). Niente.

Lo so che è dura. Lo so che a fine quadrimestre devo avere i voti. Lo so che ci sono pagelle e pagellini e quant'altro. Lo so che se non finalizzo ho l'impressione di aver lavorato male. Ma nel modo tradizionale ho già provato. Perché non tentare – almeno una volta – un'altra strada?

Ostacolo quattro: ma tu l'anno scorso hai letto almeno cinquanta romanzi? Gli studenti della mia scuola leggiucchiano qualcosa perché i libri glieli propongo io. Un po' perché gli sto simpatico, un po' perché si fidano di me, avendogli io mendacemente assicurato di aver letto quasi tutti i libri del mondo. Quindi se gli dico che un libro è buono ci si può (quasi) fidare.

Naturalmente non è vero (che ho letto così tanto), ma indubbiamente se non si è forti lettori difficilmente si possono dare buoni consigli. Perché tra i tanti e fantasiosi corsi di aggiornamento che ogni anno vengono proposti agli insegnanti, siano così pochi quelli dedicati ad orientarsi nella jungla editoriale, non lo so, ma si può rimediare con l'autorganizzazione.

Ostacolo cinque: vincere il pregiudizio. E

qui arriviamo al dunque: fino a quando continueremo a riproporre i soliti venti trenta titoli, sempre quelli, di libri mediamente noiosissimi (ebbene sì) o comunque inadatti a chi inizia un'educazione alla lettura, otterremo poco o nulla. Finiamola di pensare che ci sia differenza di valore tra classici e moderni, tra narrativa di genere e narrativa «altra», tra narrativa colta (?) e narrativa popolare. Qualcuno provi a delimitare dei confini precisi: *I tre moschettieri* è colto o popolare? Simenon è autore di genere o «altro»? Balzac è un classico o un polpettone?

A degli adolescenti che devono imparare il gusto di leggere è indispensabile proporre di tutto. Lasciate che siano Loro a scegliere. Noi dobbiamo fornire gli strumenti, non stabilire ex cathedra che cosa è giusto o non è giusto leggere.

Vorrei capire, per esempio, perché molti insegnanti considerino Stephen King un nemico anziché un prezioso alleato. Loro guarda caso, leggono *It*, milleduecento pagine di roba, perché ci ritrovano se stessi (vedi alla voce: *Dibattito sulla condizione giovanile*). Pare che la maggior colpa di King sia quella di vendere milioni di copie dei suoi libri (beato lui!). È in realtà un grande narratore e uno straordinario conoscitore di quello che passa nella testa di un Alieno sedicenne.

Mettete nello scaffale: *Carrie*, *Shining*, *Stand by me* (uno dei più bei racconti di iniziazione mai scritti), *Misery*, *Il miglio verde* (Dibattito sulla pena di morte: o gli fate leggere questo o Cesare Beccaria, vedete voi.)

King, contrariamente a quanto si crede, ha poco a che fare con l'horror. E se anche fosse? Vi do il nome di qualche altro scrittore dell'horror: Edith Wharton (ebbene sì) *Storie di fantasmi*; Henry James (lui, lo snob) *Il giro di vite*, raffinatissimo, difficile romanzetto in classe, lasciate che lentamente si invischino dentro la storia. Tutti i maggiori scrittori di lingua inglese dell'Otto e del Novecento si sono cimentati nella *ghost story* (sempre di horror trattasi): loro non avevano pregiudizi. Attingete a piene mani.

Il giallo (nelle sue tante sfumature) e la FS sono generi finalmente entrati nelle antologie del biennio. Perché al triennio non potrebbero leggere dei romanzi? A parte la solita Agatha Christie, che come scrittura non è un granché, a dire il vero, io vi propongo: Rex Stout, creatore di Nero Wolfe, scrittura elegante, ironia, divertimento; un qualunque romanzo di Ellery Queen; Cornell Woolrich, scrittore nerissimo, maledetto, tutto suspense e atmosfere. Da proporre in abbinata al buon vecchio Poe e a Lovecraft (i racconti del Ciclo di Cthulu), così visionari, eccessivi e barocchi che, in genere, gli Alieni ne vanno pazzi (forse perché nei mondi innominabili descritti da Lovecraft riconoscono inconsciamente il loro luogo di origine). E poi Simenon, naturalmente, e le classiche inchieste del commissario Maigret. Scerbanenco e le sue violente storie metropolitane (avete paura di ferire la Loro sensibilità? Ma li avete visti in faccia?). Montalban e il suo Pepe Carvalho. Carlo Lucarelli, in particolare la sua trilogia ambientata nella Repubblica di Salò (Sellerio).

FS: *I racconti dei Robot* di Asimov, grande scrittura, intelligenza, divertimento. Ray Bradbury: *Farheneit 451* (quello del film di Truffaut) e lo splendido *Cronache Marziane* (dibattito su: xenofobia e tolleranza. Ogni tanto ve lo dico perché so che non potete farne a meno.) *I racconti* di Dick (non i romanzi). Questa è grande letteratura, altro che storie. Gli autori del periodo classico della FS: Whindam, Anderson, Ballard...

Sia sul giallo che sulla FS sono state, comunque, pubblicate molte guide ragionate a cui potete attingere per scegliere.

E poi: Stevenson, qualunque cosa, anche *L'isola del tesoro*, certo. Mark Twain (*Tom Sawyer* e *Huck Finn*). Salgari (il ciclo della Malesia). *Moby Dick*, rigorosamente in versione integrale, con l'avvertenza pennachiana di saltare tutte le pagine che vogliono. Il già citato Steynbeck. Garcia Marquez: *Cent'anni di solitudine*, un romanzo assolutamente orale, da leggere in classe un quarto d'ora tutti i giorni, meglio quando fa cal-

do. *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, di quel pazzo di Ken Kesey. Tutti i fumetti di Andrea Pazienza detto Paz. Inoltre, essendo gli Alieni del tutto privi di senso dell'umorismo: Benni, Pennac, Starnone, Osvaldo Soriano (*Triste solitario y final*), Jerome (*Tre uomini in barca*).

Pausa. Mi rendo conto che: a) sto facendo una grande confusione, ma la cosa è assolutamente voluta; b) non sto citando molti autori italiani, ma non è colpa mia; c) non sto dando indicazioni per fasce d'età, ma come faccio? In una terza superiore ci sono sedicenni e diciottenni. Non ci sono libri «adatti» ad una terza. Che scelgano loro; d) non sto consigliando *Mastro don Gesualdo* e *Malombra*.

Un'educazione sentimentale, ovvero «Un libro per cuccare»: un'educazione alla lettura diventa anche, secondo me, una formidabile occasione di educazione sentimentale (e gli Alieni, credetemi, ne hanno un grande bisogno).

Io racconto molte bugie ai miei studenti, d'altronde anche loro ne raccontano a me (sabato non sono uscito tutto il giorno per studiare). Gli dico, per esempio, che grazie ai libri ho sempre cuccato moltissimo. Lo scaffale «Un libro per cuccare» (Le Più Grandi Storie d'Amore di Tutti i Tempi), ha esattamente questo scopo: togliere al leggere quel sentore di onanismo che Loro avvertono, e fornire uno strumento pratico.

Istruzioni per l'uso a una Frillina convinta che nella vita, come in televisione, contino solo i quarti posteriori: «Tu prendi uno di questi libri; durante l'ora di matematica vallo a leggere nell'atrio, dove ci sono i distributori di merende, schifezze & affini; aspetta che Lui arrivi ciondolando e si avvicini alla macchinetta della CocaCola; non firlarlo per niente, tu continua a leggere; lascialo andare, tanto dopo tre minuti ritorna; comincerà a girare in tondo, trascinerà gli anfi, produrrà qualche suono sgradevole; poi si siederà vicino a te, ti darà una manata nelle costole, grugnerà: cosa stai facendo? Leggo, rispondigli, vuoi sentire? È fatta».

«Sul serio, prof?»

«Giuro!»

Io nello scaffale metterei: *Lettere di Abelardo a Eloisa*; *L'amore ai tempi del colera*, Marquez; *Via col vento*; *I sotterranei*, Kerouac; *Cime tempestose*, Bronte; *L'amante*, Duras; *Donna Flor e i suoi due mariti*, Amado; *La casa degli spiriti*, Allende; *Per chi suona la campana*, Hemingway; *Poesie* di Emily Dickinson; *Poesie* di Sandro Penna... non credo avrete problemi a completare l'elenco.

Scaffale «Un calcio nel didietro»: di due cose hanno soprattutto bisogno gli Alieni: di Tenerezza (ne ricevono poca), e di robusti calci nel didietro (non ne ricevono per niente, soprattutto a casa).

In questo scaffale sistemerei tutti quei libri che, cercando di spiegargli come va il mondo, costituiscono appunto un calcio in quel posto per le Ingenue Creature: i classici *Diario* di Anna Frank e Primo Levi; i rapporti di Amnesty International; i libri di Gino Strada; *Mezzanotte e cinque a Bhopal* di Lapierre; *Il banchiere dei poveri*; *No Logo*; qualcosa di Rifkin; i reportage di Kapuscinkj...

Non gliene importa nulla? Sono indifferenti? Proviamo. Io da oltre un anno vedo mandrie di Bestioni tatuati piangere calde lacrime sulla sorte del bambino Iqbal. E ci sono altri scrittori italiani (Carlotto, Zannoner...) che hanno raccontato storie vere e forti nei loro romanzi.

Conclusione: il prof. D'Adamo ha dato un'occhiata ai fumetti di Andrea Pazienza, è impallidito, ha giurato che lui mai e poi mai porterà in classe quella roba. Adesso sta rovistando nella libreria e borbotta che forse, proponendo la lettura di *Ettore Fieramosca*, invoglierà i ragazzi allo studio della storia...

Vi farò sapere come è andata a finire.

* Scrittore per adulti e per ragazzi (*Lupo Omega*, *Storia di Iqbal*, *Bazar*, E.L.), è insegnante nella scuola secondaria.

